

Angelo Maria Ripellino.

A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita

Rispondono Sergio Corduas, Cesare G. De Michelis, Stefano Garzonio, Rita Giuliani, Luigi Marinelli, Sylvie Richterová, Claudia Scandura e Alena Wildová-Tosi

[eSamizdat (I), pp. 171-177]

eSamizdat *Pensando a molte letterature slave non si può prescindere dall'opera di interprete e di traduttore di A.M. Ripellino. Può provare a tratteggiare il suo contributo al settore che le è più vicino?*

Sergio Corduas Essendo il settore "mio" quello ceco, il contributo di AMR è ovviamente immenso. Consiste massimamente secondo me nella quantità di impulsi che ha dato a studenti (alcuni-molti ora docenti), case editrici e quindi lettori. Non tutte le sue scelte si sono rivelate vincenti, alcune però hanno segnato l'acquisizione definitiva alla cultura italiana di rilevanti settori di quella ceca.

Cesare G. De Michelis La vocazione "contemporaneista" di Ripellino è stata decisiva, intanto, nella formazione di un nuovo "canone" della letteratura russa moderna e contemporanea: le sue scelte traduttorie sono state al riguardo essenziali. La sua vocazione "poetica" ha d'altro canto reso possibile uno standard traduttivo di grande incisività, che, soprattutto per la poesia, è stato determinante per la penetrazione in Italia della moderna poesia russa, ben al di là della cerchia degli "slavisti".

Stefano Garzonio Certamente A.M. Ripellino ha contribuito in maniera decisiva alla conoscenza e alla valorizzazione della letteratura russa nel nostro paese negli anni del dopoguerra. Da un lato, ha svolto una insostituibile opera di traduttore e divulgatore, dall'altro, ha avuto un ruolo guida nell'interpretazione di alcuni momenti centrali della storia della cultura russa. Mi riferisco, ad esempio, ai suoi studi dedicati al teatro di Čechov o a quelli relativi al futurismo russo. Il suo studio su Majakovskij e il teatro russo d'avanguar-

dia è, in questa prospettiva, un testo esemplare. Come traduttore di poesia, Ripellino si è accostato al verso dei vari autori russi, da Deržavin ai contemporanei, senza rinunciare ad un certo soggettivismo interpretativo, riplasmando così secondo i propri canoni poetici ben conscio dell'evidente violenza testuale che comporta ogni scelta traduttoria. In questa prospettiva le sue traduzioni tendono a vivere di vita propria e costituiscono un indubbio contributo al quadro generale della poesia italiana del tempo.

Rita Giuliani Tratteggiare in poche righe il contributo di Ripellino alla slavistica, e in particolare, alla russistica italiana è pressoché impossibile. Per farlo in maniera più distesa, ho dedicato all'argomento più di venti pagine di un articolo destinato a un volume di *Literaturnoe Nasledstvo* dedicato ai rapporti italo-russi, volume che però non ha mai visto la luce. Considero Ripellino un grande esploratore di "continenti" letterari ancora vergini e inaccessibili al lettore italiano, in quest'esplorazione la sua opera di traduttore e quella di interprete s'intrecciano in maniera inscindibile: penso alla temeraria impresa di tradurre e accompagnare con un commento critico quel vertice di difficoltà traduttiva che sono le poesie di Chlebnikov, *Pietroburgo* di Belyj, alla sua "scoperta" di Rožanov, alla sua lettura del primo Majakovskij in chiave pervicacemente lirico-futurista, alle traduzioni delle liriche di Blok, alla sua ferma convinzione, opposta a quella dell'autore, che la poesia di Pasternak fosse superiore, dal punto di vista artistico, al *Dottor Živago*, generalmente considerato il capolavoro dello scrittore. Penso alle insuperate, attualissime, traduzioni di Čechov, appena ristampate, e alle loro introduzioni, in cui egli coglie forti elementi simbolisti nelle *tranches de vie* čechoviane. Ma anche la

personalissima lettura del *Boris Godunov* puškiniano e l'impresa, eccezionale per un studioso appena trentenne, di sintetizzare mezzo secolo di poesia russa nell'antologia critica *Poesia russa del Novecento*. Per non parlare dell'interpretazione di Esenin, pubblicata nel volume postumo *L'arte della fuga*, in cui Ripellino coglie analogie tra l'intima "negritudine" del poeta russo e quella del jazzista Charles Parker. E il saggio su Deržavin, che precedette di alcuni anni la scoperta, da parte della critica russa, di un'arte barocca nazionale. Per Ripellino, che aveva inscritto "il vacillante triangolo" della sua vita tra tre città barocche come Palermo, Roma e Praga, cogliere l'elemento barocco annidato nell'opera lirica del poeta russo era stato semplice, quasi istintivo. Potrei continuare a lungo, ricordando, tra gli altri, i saggi su Tjutčev, Lermontov, Tolstoj, Bulgakov, caratterizzati anch'essi da quel dono che definirei mozartiano, che congiungeva in Ripellino la felicità dell'espressione e l'acutezza dell'interpretazione. E la straordinaria operazione di "riviviscenza" del clima teatrale della Russia del primo Novecento, a cui è dedicato *Il trucco e l'anima*. Per la boemistica, ricorderò solo il volume *Praga magica*, che, nell'intento di descrivere e ricostruire il mito praghese, è diventato esso stesso parte integrante del mito, al punto da essere raccomandato, come itinerario dell'anima nella storia della città, anche nella guide turistiche.

Luigi Marinelli Il suo contributo agli studi polonistici, pur esile, è marcato dall'intelligente individuazione di un canone di letture "universale" (Mickiewicz, Norwid, Gombrowicz, Schulz, in parte Witkiewicz) che ogni letterato o studioso di letteratura che si dica tale dovrebbe aver frequentato.

Sylvie Richterová Nei confronti della letteratura ceca, Ripellino aveva una posizione perfettamente equilibrata tra vicino/lontano, interno/esterno. Lo ha del resto notato anche Roman Jakobson nel suo necrologio di 25 anni fa, e aveva ragione; oggi aggiungerei che quella posizione, ai suoi tempi unica, si è rivelata nel corso degli anni come la più giusta, la migliore per far incontrare e incrociare valori culturali diversi. Aveva inoltre l'intuito di poeta mentre il suo orizzonte culturale abbracciava lo scibile di svariati dipartimenti universitari. La sua visio-

ne era più ispirata che accademica e, allo stesso tempo, per quanto riguarda il palcoscenico ceco, anche molto più informata di quanto ci si potesse aspettare nei lunghi anni di censure e silenzi. Ha scoperto per l'Italia Holan, Halas, Kolář, Hrabal, la Linhartová e altri, ha saputo fare delle loro traduzioni grandi eventi letterari. Era ugualmente infallibile nel fiuto politico-sociale e ha diffuso in Italia immagini appassionate e precise della Primavera di Praga e degli avvenimenti drammatici che seguirono. In seguito ha fatto innamorare di Praga tutta l'Italia, trasformandola in una fantastica città dell'anima (dell'anima di un pellegrino del meraviglioso, moderno ed eterno). Era un amico sensibile e generoso, capace di far confluire magicamente gli stretti spazi Est-europei in luminose sfere di suoni, colori, forme e movimenti in cui sono di casa l'arte e la letteratura tutta.

Claudia Scandura Ho seguito i suoi corsi di letteratura russa (4 anni) e di letteratura ceca (3 anni) ma mi sono specializzata in letteratura russa e quindi è questo il settore che sento più vicino. Ripellino ha svecchiato il modo di avvicinarsi alla letteratura russa mostrando come la comprensione del testo letterario sia determinata dai molteplici intrecci letterari e culturali che vi sono sottesi. Ha mostrato come la letteratura russa sia ricca di influenze letterarie di altre letterature e sia strettamente legata a altre forme artistiche, pittura, architettura, musica, teatro, e così via. Le sue lezioni erano un fuoco di artificio in cui egli profondeva tesori di conoscenze e di geniali intuizioni usando il suo stile particolare, ricercatissimo che affascinava lo studente portandolo in un mondo favoloso dove Majakovskij, Blok, Mejerchol'd, Pasternak diventavano dei personaggi vivi. Quello che lui ha fatto nel campo della letteratura russa resta tuttora ineguagliato. Quando assegno le bibliografie agli studenti per le tesi o per gli esami, a volte mi sento in imbarazzo perché non faccio altro che consigliare suoi libri, ripetendo: questo è indispensabile e questo pure! Nei miei corsi non si prescinde dalla lettura di *Poesia russa del '900*, *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*, *Saggi in forma di ballata* e quello che secondo me è il suo capolavoro: *Il trucco e l'anima*.

Alena Wildová-Tosi Ha scoperto e fatto conoscere agli italiani alcuni grandi poeti e prosatori cechi del Novecento: la triade Halas – Holan – Kolář, poi soprattutto Hrabal e l’Hašek dei racconti.

eS Quest’anno ricorrono i 25 anni dalla sua morte e gli 80 dalla nascita. Nelle celebrazioni (anche in quelle di cinque anni fa) si nota una curiosa imitazione del suo stile e spesso si sente parlare in modo dispregiativo di “ripellinismo”. Secondo lei perché?

S. C. Ritengo giusto guardarsi dal “ripellinismo” (di cui peraltro talora vengo tacciato – a mio parere a torto – anch’io, e che ho potuto vedere qua e là). Si tratta di tentativi perfettamente inutili di un’imitazione che non è possibile. La “ripellinite” potrebbe essere una malattia, né fa onore o piacere a AMR (il quale ne ridacchierebbe, sono sicuro!). Proporrei di associare ripellinite e prago-manìa, su cui scrissi un poco – e temo inutilmente – in prefazione a Seifert. Vale questo sia per i criteri del tradurre che dello scrivere di Ripellino.

C. G. D. M. Il fascino della personalità di Ripellino non era separabile dal fascino della sua scrittura, che ha esercitato una forte influenza su molti di coloro che hanno avuto la ventura di frequentarlo. Mentre una certa vena di “ripellinismo” è un fenomeno degno solo che d’attenzione (critica, da mettere in rapporto con la stagione del gruppo ’63 e paraggi) in chi si avventura nella creazione letteraria, il “ripellinismo” saggistico e, peggio, slavistico, è degno solo che di censura, perché, come tutti i fenomeni di epigonismo, rasenta la caricatura e, peggio, evidenzia, come nelle parodie da cabaret, alcuni limiti dell’originale (come ad esempio un’inflessione estetizzante che mal s’accorda con la ricerca filologica).

S. G. Perché il soggettivismo ripelliniano è elemento della sua personalità creativa e staccato da essa perde ogni motivazione e si trasforma in semplice maniera. Si aggiunga comunque che c’è maniera e maniera e “ripellinisti di qualità” e ripellinisti “da dopolavoro” o meglio da *balagan*, con spade di cartone e succo di *kliukva* al posto del sangue...

R. G. Perché la cosa più facile da imitare di Ripellino è proprio – e solo – lo stile ricercato e “immaginifico”. Restano invece inimitabili il suo gusto artistico, il suo acume critico, la consumata abilità di analizzare un testo traendone fuori la poetica dell’autore, con un’autonomia di giudizio e una libertà totale dai clichés critici correnti, da lui sempre ignorati. Infatti, Ripellino non ha mai parlato di “carnevalizzazione” quando tutti “carnevalizzavano”, pur essendo di sinistra non si è mai lasciato condizionare dagli schemi ideologici della critica marxista, ora non userebbe certo la categoria critica e la terminologia di “testo praghese”, “pietroburghese” e così via. Adottare uno stile “ripelliniano” è facile operazione epigonica, raccogliere l’eredità metodologica dello studioso è invece riconoscersi in una “scuola ripelliniana”.

L. M. Francamente, non essendo mai stato un ripelliniano spinto – neanche da studente –, al contrario di tutta una serie di persone più o meno equilibrate che bazzicano o bazzicavano la slavistica italiana, non mi sento, come dire, all’altezza delle vostre domande, e sostanzialmente (e poco originalmente) penso che tanto la persona e lo studioso Ripellino abbiano fatto bene ai nostri studi, quanto male ha fatto invece il mito-Ripellino...

S. R. Non si può imitare il suo stile, visto che lo stile è la personalità, anzi, l’uomo intero. D’altra parte l’influenza di un grande è inevitabile come la luce del sole e feconda semi che un giorno devono morire per rinascere. Per il resto (o meglio, per principio), non credo che un anniversario sia l’occasione buona per criticare eventuali epigoni. Primo, perché non si può rimproverare all’autore di essere stato plagiato. Secondo, le critiche degli epigoni gettano sempre, a volte maliziosamente, cattiva luce sul maestro.

C. S. Ripellino aveva uno stile, altri, ahimé, non ne hanno alcuno! Tutti sogneremmo di scrivere come lui, di padroneggiare la lingua con la sua sapienza e la sua abilità! Di “ripellinismo” si può parlare nei confronti di chi cerca di imitare uno stile ineguagliabile o nei confronti di chi è invidioso. Quale altro studioso di letterature slave viene ricordato infatti con tanta ammirazione

come Ripellino a distanza di 25 anni dalla scomparsa? Personalmente, penso che l'unico intellettuale il cui stile ricorda quello di Ripellino sia Alberto Arbasino.

A. W.-T. L'imitazione dello stile ripelliniano ha spesso afflitto soprattutto i suoi allievi più fragili e inermi di fronte all'impatto di una personalità trascinate. L'imitazione della maniera diventa alla lunga solo manierismo: ma come il *trompe l'oeil* non è struttura reale, così non basta sguazzare nella ricercatezza barocca per essere Ripellino.

eS *Ripellino ha rappresentato un caso forse unico di interazione tra la figura del professore universitario e di interlocutore di case editrici e riviste. In che cosa consisteva il suo segreto?*

S. C. Il suo segreto consisteva secondo me nel fascino con cui seduceva studenti e editori, naturalmente molto spesso con testi assolutamente "belli" (Holan, poniamo, pur non condividendo io certe scelte di traduzione). Bisogna anche tener conto della sua immensa cultura, del modo originale in cui la viveva, restituiva e "faceva", e del contesto in cui si muoveva, ben diverso da quello di oggi.

C. G. D. M. Il suo non era un "segreto". Ripellino ha cominciato a lavorare nell'immediato dopoguerra, quando esistevano due modelli ben distinti di "russista", quello "accademico" e quello "militante". Mentre in molti i due modelli hanno continuato a rimanere marcati e distinti anche a distanza di decenni, sia nei "militanti" che erano divenuti "accademici", sia negli "accademici" che avevano provato a fare i "militanti", Ripellino ha saputo da subito coniugare con grande perpicacia le due funzioni e i due modelli. Contesto però che il suo "caso" sia stato "unico": non è qui il caso di far nomi, ma potrei indicare alcuni altri che, magari per ragioni e con stili diversi dal suo, hanno praticato con rilevanti risultati il "modello integrato".

S. G. Non posso dire quale sia il segreto. Certo una volta le case editrici erano più ardite e vivaci e il mondo dei lettori più curioso... a questo si aggiunga che Ripellino non era semplicemente un professore univer-

sitario, né un semplice interlocutore di case editrici e riviste, bensì un letterato militante, un poeta e scrittore originale che ha instaurato un dialogo diretto e proficuo con la cultura russa del suo tempo.

R. G. Proprio perché era un segreto, non resta che avanzare congetture. Credo che il suo caso, rimasto isolato, fosse il risultato di tanti e diversi fattori: la straordinaria versatilità, la curiosità che lo aveva spinto a padroneggiare un'infinità di lingue, tra cui, oltre a quelle slave e alle maggiori lingue europee, anche lingue "minori" come l'olandese, la passione per il teatro, per le arti figurative, l'estraneità alla categoria mentale, psicologica del professore universitario, il suo essere poeta. Non a caso rifiutava caparbiamente etichette, detestava l'accademia tradizionale (che a sua volta guardava a lui come a un corpo estraneo) e si sentiva libero di esprimersi nei più vari generi letterari e forme della critica: reportages, saggi, cronache teatrali. Era, fondamentalmente, un poeta prestato alla saggistica, alla critica letteraria, alla storia della letteratura.

S. R. Non credo che ci siano stati segreti. Aveva successo lui, con tutto quello che era, che conosceva e che sapeva fare. E con il suo entusiasmo. Inoltre, diversi editori appartenevano alla sua stessa stirpe.

C. S. Ripellino era un grande studioso e una persona coltissima ma non era né pedante, né spocchioso e riusciva a capire di cosa avesse bisogno la cultura italiana. Da qui il suo intelligente rapporto con l'editoria, il suo proporre testi difficilissimi e il suo riuscire a farli accettare. Einaudi, con la consulenza di Ripellino, ha pubblicato le Poesie di Chlebnikov e di Pasternak, ora pubblica Irina Denezhkina con i suoi raccontini da leggere in spiaggia sotto l'ombrellone (*Dammi! Songs for lovers*); è vero che i tempi sono cambiati ma sono cambiati anche i consulenti editoriali (e le case editrici!).

A. W.-T. Il segreto stava forse nella sua instancabile curiosità anche per personaggi che ad altri (in particolare a una parte della critica ceca) potevano apparire marginali; nella sua capacità propositiva, la capacità di individuare possibili aperture nei gusti solidificati del pubblico intellettuale italiano.

eS *Che cosa ricorda di Ripellino come professore e come studioso?*

S. C. Di AMR professore ricordo sempre una cosa che sta nell'ambito del fascino di cui parlavo nella risposta precedente: bisogna che in queste "attività" uno "si diverta" e "abbia tutte le filologie a posto". Contemporaneamente! Dello studioso ricordo la novità di molte proposte interpretative del Novecento russo e ceco. Al di là della loro riproponibilità oggi, lo stimolo lanciato è un plus insostituibile.

C. G. D. M. Come professore, il proporre dei livelli di lavoro critico sempre "alti", che inducevano i discenti (a tutti i livelli: dalla matricola al laureato) a una sorta di "ascesi culturale". Come studioso, ci sarebbe da scrivere un saggio a parte.

S. G. Non ho conosciuto Ripellino ergo non ricordo, posso solo dire che malgrado il fascino del suo periodo (all'epoca vissuto anche attraverso la stucchevole prosa critica di Sanguineti), avrei potuto ripetere come un qualsiasi pioniere sovietico "my pojdem drugim putem...".

R. G. La grande coscienziosità, la serietà professionale con cui affrontava la didattica, preparandosi per scritto ogni lezione, senza improvvisazioni, il nitore e la perentorietà dei suoi giudizi critici. Avendo curato la pubblicazione di alcuni suoi saggi inediti, rimasti in redazione manoscritti, ho avuto la fortuna di poter entrare nel suo laboratorio di scrittura, constatare come l'erudizione in lui si accompagnasse a una preparazione del testo meticolosissima e umile. Di Ripellino professore ricordo anche la sacralità che regnava durante le sue lezioni, lo straordinario fascino intellettuale che, unito alla sua singolare bellezza, lo rendeva irresistibile agli occhi di noi studentesse, tutte fatalmente innamorate di lui.

S. R. Professore e studioso: ricordo molte, moltissime cose; e su tutte ricordo l'uomo. Si dice che le opere restano, mentre le persone passano, ma forse non è così. Amo opere che fanno percepire anche l'individualità dell'autore: non saranno sempre innattaccabili dal punto di vista accademico, ma a differenza dei pezzi che

non muoiono mai non avendo mai vissuto, comunicano, oltre a informazioni, un'etica e un'estetica (ritengo che ricordare lettere, lingue, filosofie, storie, arti, spettacoli, musica o uomini senza un'etica e senza un'estetica sia un nonsense).

C. S. Di Ripellino ricordo la voce profonda quando leggeva in un silenzio di tomba le poesie di Blok, di Majakovskij, di Pasternak, ricordo la cortesia con cui si rivolgeva a chiunque, ricordo l'alta figura quando si allontanava dall'università o quando lo incontravo a teatro e mi precipitavo a salutarlo orgogliosissima del fatto che sapesse che anche io amavo il teatro, ricordo soprattutto che non saltava mai una lezione (a meno che non stesse malissimo!) e che faceva sentire tutti noi (studenti, collaboratori) attori di quelle affascinanti performances che erano le sue lezioni. Lo ricordo sempre con affetto, nostalgia e gratitudine per tutto quello che mi ha insegnato, per il suo modo di concepire la letteratura e di vivere il rapporto con gli studenti.

A. W.-T. La sua serietà nel preparare le lezioni, con argomenti e citazioni annotati su tanti foglietti minuziosamente riempiti; la capacità di collegare fenomeni apparentemente lontani stabilendo delle affinità meravigliose e scoprire così la sostanza di un testo, il segreto di un personaggio, se possibile anche di un'atmosfera, di un clima culturale.

eS *Che cosa le sembra ancora oggi valido e cosa meno dell'opera di Ripellino?*

S. C. Validi non tutto ma molto delle traduzioni, non tutto ma molto dei saggi (*Praga magica* compresa: ma richiederebbe un discorso articolato). Meno valida la sua produzione poetica (vale l'osservazione appena fatta per *Praga magica*). C'è un "verso" suo però che io citerò sempre a chiunque mi capita a tiro: "Siate buffi!". E aveva perfettamente ragione a non accettare l'etichetta di slavista. Ma quella purtroppo è dura a morire nell'uso improprio che se ne fa...

C. G. D. M. La ricerca, l'interpretazione, la ricostruzione storico-letteraria e le istanze ideali, si modificano – e talora radicalmente – nel tempo: per la Russia,

poi, il nodo degli avvenimenti dall'89 in poi ha reso rapidamente obsolete intere prospezioni storiografiche. Non credo che il crociano "che cosa è vivo e che cosa è morto" sia la strada migliore per comprendere e valutare l'eredità culturale e scientifica dell'opera di Ripellino.

S. G. Ritengo che la domanda sia troppo lapidaria. Certo sono passati molti anni e il piano assiologico della civiltà letteraria russa è passato attraverso mutamenti radicali. Malgrado questo, Ripellino riesce ad essere attuale per il carattere per così dire profetico di alcune sue intuizioni. Indubbiamente la sua maniera, il suo stile, riflettono un tempo e orizzonti oramai lontani, ma lo spirito creativo che sta dietro rende tutta l'esperienza di Ripellino viva e attuale, anche se in una prospettiva che è della storia e non della contemporaneità.

R. G. Tutta l'opera di Ripellino – la poesia, la prosa, la saggistica, le traduzioni – mi appare ancora attualissima, prova ne sia la ristampa e la riedizione (comunque troppo rare) di molti suoi libri. L'unico suo lavoro storicamente datato e "invecchiato" mi sembra l'introduzione all'antologia *Poesia russa del Novecento*, che, scritta nei primi anni '50, ora, nel XXI secolo, risulta inadeguata sia nel titolo sia nella prospettiva critica in cui sono inquadrati alcuni poeti, all'epoca ancora viventi, ma costretti al silenzio dal regime, come, ad esempio, Anna Achmatova, su cui Ripellino ripete sostanzialmente l'antico giudizio di Šklovskij, precedente alla pubblicazione dei capolavori della maturità della poetessa.

L. M. Dei suoi libri continuo a ritenere un vero capolavoro *Il trucco e l'anima*. Il resto m'interessa meno, è francamente datato e lo stile, a tratti, intollerabile.

S. R. In fondo credo che non sia tanto importante che cosa ne penso io oggi. Per rispondere seriamente dovrei leggere e riflettere a lungo, e nel frattempo si farebbe domani. Preferisco rileggere nel tempo passi, versi, immagini barocchizzanti, vocaboli capaci di comunicare suggestioni irripetibili, rinfrescarmene la memoria, confrontarmi con le idee. Insomma, una relazione viva, che non sopporta bilanci e graduatorie.

C. S. Valido mi sembra il suo modo di concepire la letteratura russa non staccata ma fusa con le altre letterature e con le altre arti. Purtroppo mi pare non valido di questi tempi il suo modo di concepire l'università come palestra di idee. Delle letterature slave non importa adesso nulla a nessuno, Majakovskij non va più di moda e di Pasternak si ricorda a stento *Il dottor Živago*, ovviamente il film non il libro!

A. W.-T. Non mi piace fare delle valutazioni, non me la sento. Posso dire che, almeno per la letteratura ceca, in ogni suo scritto si può trovare uno stimolo vivificante.

eS Se, per assurdo, a futura memoria, potesse essere salvata solo un'opera di Ripellino, su quale cadrebbe la sua scelta?

S. C. Le pagine – *Su Kolář* – che introducono i *Collages* di Kolář (Einaudi 1976) e una sua lettera personale a me.

C. G. D. M. Non ho dubbi: *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*.

S. G. Certamente sulla sua lirica originale o ancora sulle traduzioni di Chlebnikov (che è poi la stessa cosa...). Malgrado tutto di un poeta la prima cosa da salvare sempre è lo stile poetico, in definitiva solo in esso la parola vive in completa autentica libertà.

R. G. Salvarei la raccolta di poesie *Autunnale barocco*. Se invece la domanda si riferisce solo all'opera critico-saggistica, opterei per *Praga magica*, ma col cuore stretto per non aver potuto salvare anche *Il trucco e l'anima*, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*, *Saggi in forma di ballate*, *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*... Ma è questa una domanda da fare a una fedelissima?

S. R. Rifiuto la domanda. Preferisco una morte onesta. Credo nell'aldilà e penso che vi troverò gli originali.

C. S. Il suo libro più bello è secondo me *Il trucco e l'anima* anche se amo molto anche *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, il suo libro più ricco!

A. W.-T. Dovrei dire *Praga magica*, ma in fondo propenderei per la *Storia della poesia ceca contemporanea*, un'opera giovane, brillante, ogni capitoletto offre una visione nuova, fresca. Se però si trattasse di portarsi appresso su un'isola deserta una sua opera, forse opterei per qualche poesia da *La fortezza d'Alvernia*.

[p.s. di **Claudia Scandura**] Nella sede di Villa Mirafiori, dove Ripellino avrebbe tanto desiderato andare, ci siamo purtroppo trasferiti solo dopo la sua morte.

La prima cosa che facemmo, Rita Giuliani, Michaela Böhmig ed io, fu di appendere nella nostra stanza (era la prima volta che ne avevamo una) una bella foto di Ripellino che ci diede sua moglie Ela e che facemmo incorniciare. Sono passati molti anni, Rita Giuliani è passata ad un altro dipartimento, Michaela Böhmig se n'è andata a Napoli, nella famosa stanza, delle "vecchie" allieve di Ripellino sono rimasta solo io insieme alla sua fotografia che troneggia al centro della parete.